



n. 32
anno 99

INTERNAZIONALE
• IL RISVEGLIO DEL CILE
• LA VIOLENZA SESSUALE
• LA SCOPERTA DELLA RIVOLTA
pagg. 1/3

ANTIMILITARISMO
• AEROSPACE AND DEFENCE
MEETING
pag. 4

MOVIMENTO
• INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ AL
ROJAVA IN ITALIA
• STRAGE DI STATO: 50 ANNI FA
pagg. 4/6

LAVORO E CULTURA
• CRONACHE E RIFLESSIONI SULLO
SCIOPERO DEL 26
• LE TRE PAROLE CHE...
pagg. 7/8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 10/11/2019

DA UNA COMPAGNA CILENA

IL RISVEGLIO DEL CILE



LORETTA GIANNONI

UNA PREMessa

Pochi giorni fa, il 18 ottobre 2019, è scoppiata la rivolta sociale più grande ed unitaria che il Cile abbia mai visto. Qualche giorno prima, il movimento studentesco aveva invitato a non pagare il servizio di trasporto pubblico, come forma di protesta per un nuovo aumento del biglietto (il più caro in America Latina) nella capitale Santiago. Il governo del neoliberista Sebastian Piñera ha reagito subito con la forza, dichiarando lo Stato di Emergenza, limitando le libertà individuali e di movimento (coprifuoco), sguinzagliando le forze militari contro un popolo che si era unito finalmente per dire basta a 30 anni di schiavitù economica.

Per capire cosa ha portato la maggioranza del paese ad unirsi alle proteste contro il caro-vita bisogna tornare all'origine del modello socio-economico che esiste oggi in Cile. Nel 1970 viene eletto presidente Salvador Allende con il supporto di di-

versi partiti e movimenti di sinistra, tra cui il Partito Comunista, quello socialista, la sinistra cattolica e la CUT (*Central Unica de Trabajadores*), riuniti nell'Unidad Popular. Ovviamente, in piena Guerra Fredda, il governo degli Stati Uniti non è rimasto a guardare e Nixon ordinò il blocco economico verso il Cile, generando caos e mancanza di prodotti di prima necessità; nel mentre, la CIA organizzò insieme all'esercito cileno il colpo di stato. L'11 settembre del 1973 il paese ed il mondo intero guardano con orrore i caccia dell'esercito comandato dal Generale Augusto Pinochet bombardare La Moneda, il sogno dell'Unidad Popular era finito e l'incubo iniziava...

Durante la dittatura di Pinochet, sotto la regia di Milton Friedman – professore dell'Università di Chicago e padre della “dottrina dello shock econo-

mico”-- si iniziò a preparare il paese a quello che sarebbe stato il più brutale degli esperimenti del capitalismo. Per prima cosa bisognava mantenere il popolo nella paura. Pinochet sostiene che “il Paese è in guerra contro il marxismo, che sta portando il Paese

“Il Paese non solo è sommerso dal caos, ma vive nel terrore. Il Cile è così pronto per ricevere la terapia dello shock: chiunque osi ribellarsi contro la politica del libero mercato, rischia la vita.”

nel caos”: la caccia alle streghe non si ferma e continuano le detenzioni, le torture, le morti e le sparizioni in pieno giorno. I militari hanno il controllo assoluto delle strade, c'è il coprifuoco in tutto il paese e viene fatto rispettare a colpi di fucile. Non esistono più la libertà di espressione, di movimento e di pensiero. Il Paese non solo è sommerso dal caos, ma vive nel terrore. Il Cile è così pronto per ricevere la terapia dello shock: chiunque osi ribellarsi contro la politica del libero mercato, rischia la vita.

Un gruppo di giovani economisti cileni viene spedito all'Università di Chi-

cago per preparare insieme a Friedman la strategia economica, basata su una totale privatizzazione. Vengono anche eliminati il controllo sui prezzi e le barriere all'importazione e tagliata la spesa pubblica.

In questo contesto vengono create nel 1982 le AFP (*Administradoras de Fondos de Pensiones*), il sistema di pensioni private che si regge esclusivamente sulle leggi del libero mercato, la cui abolizione è oggi una delle principali richieste che fa il popolo. Come ci si può immaginare, la politica economica cilena in questi 30 anni di democrazia non è cambiata più di tanto, diventando ogni volta più feroce ed aumentando il divario economico tra ricchi e poveri. Sebbene il Cile sia considerato a livello mondiale l'economia più solida del Sudamerica e la povertà estrema sia minima, la classe media cilena diventa ogni giorno più estesa e più povera – ma anche più arrabbiata.

no chiama le forze speciali dei Carabineros per fermare a qualunque costo gli evasori. Gli studenti non si fermano ed i *Carabineros* decidono quindi di chiudere completamente la metropolitana, lasciando milioni di persone

continua a pag. 2

CONTRO I MERCANTI DI MORTE
16 NOVEMBRE
ORE 14.30 TORINO
CORTEO DA
PIAZZA CASTELLO



IL RISVEGLIO DEL CILE

Venerdì 18 ottobre dopo qualche giorno di protesta da parte degli studenti nella Metro di Santiago, il Gover-

senza un mezzo per tornare a casa. La gente si ritrova in strada e in tanti iniziano a protestare sommandosi agli studenti, i vicini si uniscono dalle proprie case sbattendo cucchiaini contro le pentole nell'ormai popolare "cacerolazo" (*cacerola* = casseruola). Non erano più i 30 pesos dell'aumento del biglietto: c'era un Paese intero che chiedeva una vita più degna. La violenza da parte dei *Carabineros* non ha fatto altro che creare più tensione tra la gente che manifestava e sono arrivati barricate e saccheggi. Il Presidente, non sapendo come affrontare la situazione, dichiara lo Stato di Emergenza, lasciando così all'esercito il controllo delle strade, proibendo ogni tipo di riunione e decretando il coprifuoco dalle ore 20 alle 6. Domenica mattina Sebastian Piñera ha pronunciato la frase "Siamo in guerra e il nostro è un nemico potente".

Il Paese sembrava essere immerso nel caos, c'erano saccheggi ovunque in pieno giorno indisturbati dai militari; intanto qualunque manifestazione pacifica, raduno e soprattutto qualunque persona osasse non rispettare il coprifuoco, veniva subito fermata a forza di lacrimogeni, idranti e colpi d'arma da fuoco non sempre sparati in aria. La maggioranza dei mezzi di comunicazione trasmetteva solo caos e disordine, aiutando così a creare ancora più panico nella popolazione.

L'intenzione del governo di Piñera era chiara: voleva replicare la storia, silenziare il popolo con la stessa violenza della dittatura di Pinochet. Terrorizzandolo tramite le notizie, chiamando alla guerra, permettendo i saccheggi ma reprimendo violentemente la libertà delle persone. Solo che questa volta non ha funzionato perché al popolo cileno è stato rubato tutto, anche la paura: non si fermeranno finché non avranno risposte certe.

UN CILE PIÙ GIUSTO

La grandissima classe media cilena è fortemente stratificata. I più bene-

stanti si sono potuti permettere cose come l'accesso ad una buona sanità ed all'educazione privata, non fanno fatica ad arrivare alla fine del mese e vanno in vacanza ogni anno, gli altri invece no. Questi due estremi della classe media però vivono e lavorano a diretto contatto tra loro. Oggi li vediamo insieme nelle manifestazioni: si sono uniti per far sì che i privilegi di pochi possano diventare i diritti di tutti. Studenti, artisti, operai, medici, impiegati, giornalisti, calciatori, pensionati, disabili, piccoli imprenditori, infermieri, lavoratori indipendenti, avvocati, animalisti, ecologisti, femministe, comunità indigene e famiglie intere, riuniti non da un'ideologia ma dalla convinzione che questa ormai sia l'unica arma per lottare per una società più giusta per tutti. È il momento d'affrontare insieme argomenti che coinvolgono tutto il Paese come il sistema pensionistico, la corruzione, il TPP11 e la protezione delle risorse naturali del Cile. Chiedono un'Assemblea Costituente dove venga scritta insieme una nuova Costituzione in sostituzione dell'attuale, emanata nel 1980 durante la dittatura.

Le richieste della gente sono molteplici ma tutte fanno riferimento al benessere ed alla dignità delle persone, seppur nella loro diversità di esigenze. Tra le più frequenti: aumentare lo stipendio minimo da €380 a €620 e diminuire le ore lavorative da 45 a 40; educazione gratuita; migliorare il sistema sanitario (in Cile tante persone muoiono ogni anno in attesa di ricevere attenzione e cure mediche, a volte anche basiche); la nazionalizzazione dell'acqua e delle risorse naturali, incluso il rame, una delle principali fonti di ricchezza del Paese, in mano alle grosse multinazionali.

NO +AFP E NO TPP11

Un altro punto importante è cambiare il sistema pensionistico, oggi in mano agli enti privati delle AFP. Quotate in borsa, gli investimenti di queste



aziende vanno alla grande ma le pensioni percepite dai cileni sono misere. Nel caso degli uomini può arrivare al 38% dello stipendio medio, per le donne non supera il 28%, con pensioni che arrivano appena a 100€. L'attuale sistema prevede che sia lo stesso dipendente a finanziare direttamente la sua pensione, senza l'intervento del datore di lavoro e/o lo Stato. Le AFP sono aziende che funzionano come banche e sono solo sei. Appartengono agli uomini più potenti del Cile – Luksic, Solari, Angelini e Paulmann – e sono diventati un vero oligopolio, fissando i prezzi per cancellare qualunque concorrenza, utilizzando i fondi delle pensioni per espandere la loro ricchezza.

Da più di qualche anno diversi settori sociali e politici si sono uniti per chiedere un sistema di pensioni più equo e con la partecipazione attiva dello Stato, ponendo fine a un sistema privato basato sul lucro. Il movimento No+AFP, nato più di dieci anni fa,

oggi è uno dei principali protagonisti nelle piazze cilene.

Si lotta anche contro il TPP11 (Accordo di Associazione Transpacifico), un patto economico tra undici paesi dell'Oceano Pacifico: Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Singapore, Perù e Vietnam. Il principale scopo dell'accordo è di ridurre il raggio d'azione dello Stato nell'economia di ogni paese, con un protezionismo corporativo e restringendo il più possibile le attività delle aziende pubbliche. L'accordo, in attesa del via libera dal Senato, non solo comprende materie economiche ma tocca anche i diritti sociali, privatizzando ancora ulteriormente educazione, salute e cultura nei paesi che vi aderiscono. Riguardo pesca e agricoltura, impone un sistema produttivo industriale che non rispetta l'ambiente, lasciando il controllo dei semi ad aziende come la Bayer-Monsanto. Il trattato rappresenta un pericolo anche per le comunità indigene, che fino

a oggi sono state vittime di genocidio e persecuzione da parte di più di un governo nei 200 anni di storia del Cile. In Cile si protesta da giorni, radunando più di un milione di persone a Santiago, riempiendo ogni giorno le strade in tutto il paese. Alla data di oggi (2 novembre) le cifre ufficiali parlano di almeno una ventina di civili morti, qualcuno assassinato a colpi di pistola dai militari oppure in "circostanze poco chiare" quando le vittime erano sotto loro custodia. Sono oltre quindici le denunce per molestie sessuali e più di cento per torture, ormai sono in migliaia i feriti e detenuti. Il Governo continua a non ascoltare le domande dei manifestanti, ha cambiato qualche Ministro ma non ha ancora dato una risposta ai cileni.

Nonostante Piñera abbia dichiarato la fine dello Stato di Emergenza, la repressione violenta dei militari continua nelle strade del Cile, ma questo non fa altro che unire ancora di più il popolo contro i suoi oppressori.

LA VIOLENZA POLITICA SESSUALE: STRUMENTO REPRESSIVO IN DITTATURA E IN DEMOCRAZIA

RIVOLTA IN CILE



TRATTO DA *EL SOL ÀCRATA*.
PERIÓDICO ANARQUISTA, NUMERO 5,
CILE, ANNO VIII, OTTOBRE 2019, PAG. 3.

Gli ultimi giorni dell'Estado de Emergencia hanno registrato 1692 persone arrestate, 226 ferite, 5 uccise per presunte azioni da parte degli agenti statali e 3 denunce di violenza sessuale. Questi sono solo i dati ufficiali registrati dall'Instituto Nacional de Derechos Humanos (IN-DH).[1] E sono questi: dati. Molti altri sono i racconti che mostrano la brutalità delle forze repressive. Questo sabato[2] Pamela fu arrestata in un carcere con suo padre nel settore di San Isidro. Dirett* verso la stazione di polizia, uno degli agenti di polizia ha minacciato di aggredirla sessualmente, gridando "vediamo se ti piace nel culo!".[3]

“Il Land Grabbing costituisce un fenomeno di accentrimento della produzione terriera e degli spazi agricoli nelle mani di poche imprese mosse soprattutto da interessi finanziari che nulla hanno a spartire con l'alimentazione del pianeta”

Domenica 20 ottobre, un'altra donna è stata arrestata dal personale della Escuela de Telecomunicaciones dell'Esercito all'interno di un supermercato Acuenta del comune di Peñalolen.[4] Insieme ad altre persone è stata legata con lacci di plastica, costretta a sdraiarsi a faccia in giù sulla spazzatura, mentre le puntavano una pistola in faccia, minacciandola di sparare se si muoveva. Con l'arma toccavano il suo corpo, mentre registravano la situazione tra prese in giro e minacce di penetrazione con il fucile.[5]

L'orrore e la rabbia nel sentire queste testimonianze, ci ricordano le tante storie di crimini sessuali commessi contro le donne durante la dittatura[6] – che fino ad oggi sono ancora in vigore. Ma questi anni di democrazia – che non è stata altro che la dittatura del capitale – le donne sono state tormentate in vari contesti con le mo-

lestie sessuali delle forze repressive dello Stato. Nel marzo di quest'anno, i carabineros de civil, Rubén Gálvez Albarrán e Bastián Rojas Norambuena violentarono una donna a Punta Arenas. Entrambi furono licenziati ma in agosto le indagini vennero chiuse, indicando che non c'erano più le basi per provare il crimine che ella stessa aveva denunciato il giorno dopo l'accaduto – un episodio che dovette riferire più volte solo per ottenere l'indifferenza del sistema giudiziario.[7] Carezze, denudazioni in caserma, insulti e minacce di molestia sessuale e stupro: la violenza politica nei confronti delle donne si è mantenuta costante. Lo Stato è patriarcale e lo sono anche le sue istituzioni repressive, indipendentemente dal fatto che siamo in democrazia o in dittatura. Si tratta di un'aggressione differenziata nei confronti dei corpi e della sessualità delle donne, esercitata come pratica sistematica ed esplicita. Non sono atti insignificanti; non commettono errori, nemmeno se esagerano. È un meccanismo di controllo e subordinazione.

Cercano di imprimere nel corpo un castigo, registrando nella sua memoria una sanzione che pretende di essere trasmessa di generazione in generazione, perpetuando la paura come avvertimento per rimanere nel posto assegnato. Molestano i nostri corpi che non si sottomettono al mandato sociale. Molestano la doppia ribellione; contro il suo modello economico di precarietà – che ruba le nostre vite – ed il suo ordine di dominio che è sostenuto solo a nostre spese e contro di noi. Per questo il castigo si dirige alla sessualità: per ricordarci qual è il posto assegnato ai nostri corpi dal loro ordine, quel luogo di subordinazione dal quale abbiamo lottato tanto per uscire. In tempi di terrorismo neoliberista e militarizzazione di territori, dobbiamo ricordare più che mai che la violenza politica sessuale è stata – e continua ad essere – uno degli strumenti repressivi centrali dello Stato contro le donne:[8] ecco perché dobbiamo raggrupparci, aiutarci e difenderci tra di noi.

Traduzione di Klaus

NOTE DEL TRADUTTORE

[1] I dati dell'INDH si riferiscono alla giornata del 22/10/2019 (come riportato dai siti di Telesurtv e della C-NN-Chile. Link: <https://www.telesurtv.net/news/chile-protestas-represion-policial-criminalizacion-manifestantes-20191022-0036.html>; https://www.cnnchile.com/pais/fiscalia-identidades-personas-muertas-indh-querellas-agresiones_20191022/)

[2] Fatto avvenuto il 19 Ottobre 2019.

[3] Link: <https://www.eldesconcierto.cl/2019/10/21/asi-las-reprimen-en-estado-de-excepcion-mujeres-denuncian-golpizas-humillaciones-y-amenazas-de-violacion/>

[4] Come riportato da biobiochile, l'Esercito del Cile ha detto che “saremo implacabili di fronte al vandalismo che sta distruggendo la nostra infrastruttura critica e vitale per la popolazione”.

Link: <https://www.biobiochile.cl/noticias/nacional/region-metropolitana/2019/10/20/video-muestra-a-50-saqueadores-en-el-piso-llorando-tras-ser-detenidos-por-el-ejercito-en-penalolen.shtml>

[5] “Amenazaron con penetrarla con el fusil”: INDH denuncia grave actuar de militares contra mujer.

Link: <https://www.24horas.cl/nacional/amenazaron-con-penetrarla-con-el-fusil-indh-denuncia-grave-actuar-de-militares-contra-mujer-3675606>

[6] Nell’Informe de la Comisión Nacional sobre Prisión Política y Tortura” – commissione istituita nel 2003 con il decreto numero 1040 – viene riportato come le donne fossero oggetto di violenze sessuali. Parte di questa informativa è stata ripresa nel libro del giornalista Daniel Hopenhayn, Así se torturó en Chile (1973-1990). Link del decreto numero 1040: <https://www.leychile.cl/Navegar?idNorma=217037&idVersion=2005-03-17>

Link dell’Informe (pagg. 251-259): <https://bibliotecadigital.indh.cl/handle/123456789/455>

[7] Link: <https://www.eldesconcierto.cl/2019/10/15/la-denuncia-de-violacion-contra-dos-carabineros-que-re-mecio-puerto-natales/>

[8] Il caso di Daniela Carrasco rispecchia quanto detto: in nome di un controllo etero-patriarcale dei corpi delle donne, Carrasco è stata torturata, stuprata ed assassinata dai militari. Il suo corpo è stato impiccato davanti al Parque Jarlan di Santiago del Cile per intimidire – secondo il Colectiva Feminista de lo Espejo – gli abitanti (specie le donne) nel ribellarsi. Anche la rete Ni Una Menos e la Red de Actrices Chilenas hanno accusato il governo e i militari della morte della donna.

REDAZIONALE

Le proteste scoppiate nelle ultime settimane in America Centrale, Caraibica e Meridionale – per non parlare delle rivolte nordafricane ed asiatiche – sono un chiaro sintomo della rabbia delle persone per le cattive condizioni di vita date dalle attuali istituzioni democratiche. In questo articolo ci concentreremo sulle situazioni centro e sudamericane.

LA RETORICA POPULISTA E LE PRATICHE NEOLIBERISTE

La retorica populista, coniugata con l'illuminismo e la assicurazione di libertà da parte dei militari, sono concetti cari alle classi politiche nate dalle lotte di Bolivar e dai regimi dittatoriali del Novecento; il culto della personalità e la lotta contro il “nemico esterno” sono state per anni delle costruzioni politiche per avere accesso e/o difendere le strutture di potere sociale ed economico.

In contrasto “apparente” a questa retorica populista, troviamo quella neoliberista che, con lo slogan “democrazia come ricchezza per tutti” e quant’altro di simile caro agli intellettuali del mondo anglosassone ed europeo, sdogana un “sogno americano” in territori storicamente sfruttati e oggetto di interesse del capitale e della amministrazione statunitense.

Cosa accade quando vi è l'abbassamento dei prezzi delle materie prime (in particolare il petrolio)? Le classi politiche che utilizzano la retorica populista e neoliberista convergono nell'applicazione di misure emergenziali militariste e poliziesche e, allo stesso tempo, puntano sui settori economici considerati “vergini” o di “guadagno facile e veloce”. È in questo modo che gli Stati dell'America Centrale e Meridionale puntano

sull'estrattivismo minerario, legiferando leggi ad hoc con royalties basse e allettanti per le multinazionali (specie canadesi).

Qual è il risultato di tutto questo? Distruzione dell'ambiente, sfruttamento e disparità economiche. Tutte le leggi – sostanzialmente inapplicate – a difesa delle popolazioni native, dei lavoratori e delle lavoratrici diventano strumenti utili per far sciacquare la coscienza ai rappresentanti delle strutture di potere istituzionale. Il tutto a dimostrazione di come il capitalismo e la democrazia sono due facce della stessa medaglia di privilegi borghesi, burocratici e militari. La ricchezza e la sicurezza tanto ventilata non è altro – nella migliore delle ipotesi – che una cosa effimera, basata sugli andamenti dei mercati e sui giochi geopolitici in corso.

L'EFFIMERA O FUMOSITÀ DELLA LOTTA CONTRO LA POVERTÀ E LE DISPARITÀ DI GENERE

L'onnipresenza della Chiesa Cattolica all'interno del mondo sociale ed istituzionale dell'America Centrale, Caraibica e Meridionale ha portato all'accettazione/esaltazione delle disparità economiche; queste, in un contesto capitalista, sono essenziali e fondamentali per la creazione, difesa e progresso dei privilegi economici. La povertà, in tale contesto, serve per portare avanti le morali clericali-statali (come la pietà), portando gli individui ad assumere comportamenti passivi e remissivi – e quindi di accettazione dello status quo. La lotta contro la povertà non è altro che una moralizzazione ed e-

saltazione della pietà di matrice cristiana.

Le disparità di genere rientrano anche nel contesto di moralizzazione cristiana – e quindi in uno schema eteropatriarcale. Come abbiamo visto in questi ultimi anni, vi sono state lotte a favore dell'interruzione volontaria di gravidanza in paesi dove o viene criminalizzata (come in Nicaragua) o viene osteggiata in qualsiasi modo (come per esempio in Venezuela e in Argentina). A queste lotte si è aggiunto un ampio dibattito sulla contraccezione (specie femminile) ed educazione sessuale.

Di fronte a queste forme di resistenze gli Stati e la Chiesa - con i suoi tentacoli economici come l'IOR e la “Compagnia delle Opere”-, hanno bollato il tutto come forme di degenerazione, tuonando slogan contro chi va la natura delle cose vigenti. La voglia della Chiesa di rifarsi allo *Ius Naturae* o formulazione di una serie di principi eterni e immutabili, iscritti nella natura umana e a cui si dà il nome, per l'appunto, di diritto naturale, è sempre in auge.

Norberto Bobbio, in *Giusnaturalismo e Positivismo Giuridico*, scriveva: “che cosa significhi per un diritto essere naturale, bisognerebbe prima di tutto mettersi d'accordo sul significato del termine ‘natura’. Purtroppo, ‘natura’ è uno dei termini più ambigui in cui sia dato imbattersi nella storia della filosofia. (...) Bisogna confessare che, se uno degli ideali di una società giuridicamente costituita è la certezza, una convivenza fondata sui principi del diritto naturale è quella in cui regna la massima incertezza. Se caratteristica di un regime tirannico è l'arbitrio, quello retto dal diritto naturale

è il più tirannico, perché questo gran libro della natura non fornisce criteri generali di valutazione, ma ognuno lo legge a suo modo.”

La “natura” repressiva e autoritaria o, per dirla in termini semplici e nel contesto delle disparità di genere, etero-normata è fondamentale e vitale per le strutture di potere. Allora diciamolo con le parole del manifesto del Laboria Cuboniks sullo *Xenofemminismo: una Politica per l'Alienazione*: “se la natura è ingiusta, cambiala!”.

RIVOLTARSI PER NON MORIRE

In questi ultimi tempi le classi sfruttate di varie parti del mondo passano all'azione nel momento in cui la retorica populista e le pratiche neoliberiste hanno mostrato il loro vero volto: una strategia di potere per la riduzione in miseria della stragrande maggioranza della popolazione e l'enorme arricchimento di un'infima parte. Il “nuovo che avanza”, alla fine, si è mostrato per quello che da sempre abbiamo detto che era: il “vecchio che ritorna”, la creazione di gerarchie politiche e sociali fondate sulla miseria di fasce enormi di popolazione, con una classe media sempre più ridotta e, per quel che ne rimane, sempre più in fase di proletarianizzazione.

Ovviamente le rivolte sono una storia complessa e sicuramente vi si possono trovare un'infinità di tensioni negative: come diceva un antico detto tedesco citato da Hegel “non ci sono eroi per i propri camerieri”, per chi conosce in dettaglio cose e persone. Ovviamente tra le popolazioni in rivolta non è maggioritaria la tendenza ad un superamento della società presente in senso egualitario e libertario. Queste tensioni, anche se minoritarie, però ci sono ed il nostro compito, per dirla ancora una volta con Italo Calvino, “cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

“il nostro compito, per dirla ancora una volta con Italo Calvino, “cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio””



TORINO – AEROSPACE AND DEFENCE MEETING 2019

NIENTE PACE PER CHI FA LA GUERRA

TALLIDE

Quest'anno, il 26 e 27 novembre, si terrà l'*Aerospace and Defence Meeting*, manifestazione biennale del settore della bellico aerospaziale, giunta alla settima edizione. Si svolgerà, come di consueto, a Torino.

Una mostra-mercato di armamenti bellici di avanguardia che prevede 900 partecipanti da 26 differenti paesi, un'occasione di affari per i produttori di tecnologie destinate esclusivamente a quegli apparati che permettono il mantenimento del dominio politico ed economico. Scopo esplicito degli organizzatori è la valorizzazione delle eccellenze del settore armiero *made in Italy* e, soprattutto, *made in Piemonte*. A Torino e nel suo hinterland sono presenti importanti soggetti del settore: Thales Alenia Space, UTC Aerospace System, Avio Aero. Di là del nord-ovest l'Italia è un importante esportatore di tecnologie belliche pesanti: Oto-Melara, Leonardo, Augusta, Fincantieri, IVECO. Industrie in cui vi è spesso una profonda compenetrazione tra il capitale pubblico e quello privato a dimostrazione dell'importanza strategica del settore per gli interessi generali della classe dominante in Italia. A queste si aggiungono le controllate estere come la già citata UTC e la RWM, la cui tristemente famosa sede sarda produce le bombe aeronautiche destinate all'impiego in Yemen.

La guerra è necessaria al capitalismo ed all'ordine statale per riprodursi, mantenersi ed espandersi. Assistiamo, oramai da anni, a una militarizzazione del quotidiano: se trent'anni fa, finita l'epoca dei grandi movimenti sociali di massa e tramontato lo spettro del lottarmatismo, qualcuno avesse predetto che sarebbe stato normale avere una *pax armata* urbana compo-

sta da militari che pattugliano stazioni ferroviarie, sostano davanti a edifici pubblici, contribuiscono alla sorveglianza di cantieri TAV, parlano regolarmente nelle scuole per spiegare che chi è morto per la patria è vissuto assai sarebbe stato preso per un inguaribile distopista. Eppure i tessuti urbani, sia delle metropoli sia di alcuni centri di provincia, sono attraversati quotidianamente da pattuglie dell'Esercito Italiano: è così da oramai un decennio e quello che prima sarebbe stato anormale, eccezionale, giustificabile all'opinione pubblica solo con uno stato di eccezionalità oramai è diventato parte integrante dello spazio quotidiano. Un precedente c'era stato – l'operazione Vespri Siciliani – ma per attuar-

lo vi era stato il ricorso all'eccezionalità della situazione in trincerata dopo gli eccellenti omicidi dei giudici del Pool di Palermo.

Dopo l'undici settembre lo stato di eccezionalità si è normalizzato: è diventato permanente. Nonostante

in Italia non si siano verificati attentati islamisti e nessuno di questi sia stato sventato in anticipo dai militari dell'Operazione Strade Sicure questi continuano a pattugliare in equipaggiamento bellico i principali nodi di molte città. Oramai in molti si sono dimenticati di quella che era stata una delle due principali scuse per l'impiego dei militari nell'ordinario pattugliamento – l'altra era la microcriminalità ed anche lì possiamo vedere come la stazione dei carabinieri di Roccaannuccia Inferiore abbia sventato più scippi che i militari della Taurinense – e questi sono diventati parte integrante della vita quotidiana. Il treno per pendolari al binario quattro è in ritardo e tre militari armati di AR-70/90 e dotati di giubbetto antiproiettile stazionano davanti al tornello. Tutto nella norma, circolare.

D'altra parte oramai da anni si dice esplicitamente che parte della popola-

zione è costitutivamente nemica: proletari sempre più impoveriti, clandestini, zingari, talvolta oppositori. Categorie che vengono poste al di fuori del patto sociale, non meritorie delle garanzie del diritto liberale, con i quali rapportarsi in termini bellici.

Il lavoro di Jacobs fornisce una cornice teorica allo stato di eccezione permanente che caratterizza le democrazie di fronte alla *Jihad* – e non solo. Le aporie democratiche, l'inconsistenza della narrazione sull'universalità dei diritti umani, la scatola vuota che regge l'immaginario che attraversa buona parte del pianeta, nell'elaborazione di Jacobs non sono più tali. Il diritto penale del nemico implica un livello repressivo differente, che investe singoli e gruppi sociali e politici per quello che sono, non per quello che fanno.

L'elaborazione dell'immagine del nemico, di chi è colpevole perché c'è, perché la sua stessa esistenza rappresenta una minaccia, è un processo durato decenni. Un processo che mina alla radice la nozione di "diritti umani", per trattare alcuni umani come gli animali non umani.

Le "missioni di pace" in Afghanistan ed in Iraq, fatte in parte per doveri di alleanza e clientela geopolitica ed in parte per tutelare gli investimenti ENI nel

sud dell'Iraq, si sono eclissate dal palco dello spettacolo senza fanfare ed oggi si parla senza problemi nel dibattito pubblico di andare a bombardare i porti libici per bloccare i flussi migratori. Proposte che fino a qualche anno prima sarebbero state le boutade di qualche politico post-fascista sono diventate oggetto di dibattito, spesso favorevole, su alcune tra le principali testate nazionali. Intanto aumenta l'impegno militare italiano nel Sahel, tra la costruzione di avamposti e l'addestramento di truppe locali; a questo si sommano le missioni antipirateria nell'Oceano Indiano, balzate all'onore delle cronache,

con una narrazione tossica e schifosa, solo con il caso dell'omicidio da parte di militi del San Marco di Valentine Jelastine e Ajeesh Pink, due pescatori indiani ammazzati dalle raffiche ingiustificate e ingiustificabili sparate da dei marò impiegati in un'operazione antipirateria.

La normalizzazione del militarismo, la sempre più marcata presenza di militari nello spazio urbano, la permeabilità tra comparto militare e comparto civile, con ex militari che hanno un canale di accesso preferenziale ad incarichi nella pubblica amministrazione ed ex alti ufficiali con incarichi di funzionari di alto livello nell'amministrazione civile, sono caratteristiche del nostro tempo.

I militari italiani assumono il ruolo di operatori umanitari, gli operatori umanitari svolgono anche funzioni di polizia. Non per caso sulle frontiere chiuse, come nelle zone di guerra dove operano le forze armate tricolori, non c'è spazio per i volontari non allineati, per le pur tiepide ONG, per i sovversivi, per i giornalisti non allineati, per chi si batte per la libera circolazione e contro guerre e militarismo. Già in occasione di catastrofi come terremoti, smottamenti ed inondazioni i militari sono stati impiegati in funzione di "soccorso umanitario" e,

insieme, di controllo e prevenzione di possibili insorgenze sociali per la mancata tutela del territorio, la cementificazione selvaggia, lo sfruttamento economico senza limiti, la costruzione di infrastrutture pericolose. Paradigmatica è la gestione del post terremoto all'Aquila nel

2009, una sorta di mega esercitazione sul campo di controllo, deportazione, privazione della libertà di circolazione: i terremotati sono stati privati di parte delle tutele e delle garanzie connesse alla cittadinanza.

Nulla di realmente inedito in realtà. Si trattava di pratiche normalmente utilizzate con i rom, i senza tetto, i clan-

destini. Il fatto nuovo è che per la prima volta i militari si sono addestrati con cittadini italiani. Il perfezionamento del sistema avverrà nel decennio successivo nelle tendopoli di braccianti, nei campi tende e negli hotspot, nella repressione delle insorgenze sociali nella Terra dei fuochi, in Val Susa, in Salento.

Eppure, nonostante questo, l'*Eurospace and Defence Meeting* si svolge in semi-clandestinità, senza strombazzamenti pubblici ed avanspettacolo militarista. In certi settori dell'opinione pubblica l'esistenza di una mostra-mercato di prodotti bellici desta ancora una certa antipatia, si sarà considerato. Sicuramente di antipatia ne provoca molta nelle nostre fila, le fila di chi sa del legame indissolubile tra militarismo e dominio economico e politico. Infatti l'Assemblea Antimilitarista Torinese sta preparando un corteo per il 16 novembre in aperta della settimana di mobilitazione contro l'Aerospace and Defence Meeting.

L'indignazione morale non basta. Il variegato mondo del pacifismo italiano non si è mai riuscito a sganciare dall'attesa di un qualche rappresentante politico che portasse in parlamento i suoi temi. Si è perso nell'abisso della moralizzazione ed ha preferito preoccuparsi della diffusione di giochi e sport accusati di essere militaristi, pretendendo a sua volta di normare arrogantemente comportamenti individuali del tutto innocui per il prossimo, senza badare al fatto che la guerra oramai è ovunque.

La mobilitazione del 16 novembre è contro la guerra dei padroni e contro la *pax armata* dei padroni stessi. Vuole collegare l'opposizione al militarismo all'opposizione di classe, alla lotta contro il razzismo e il dominio di genere. Militarismo, classismo, razzismo, patriarcato, distruzione dell'ambiente, specismo rappresentano un unico blocco: l'opposizione parziale ad uno solo di questi pilastri è una perdita di visione d'insieme. L'intersezionalità delle lotte, la capacità di costruire quotidianamente qui ed ora un radicale altro: queste sono le scommesse immediate che bisogna lanciare.

“Militarismo, classismo, razzismo, patriarcato, distruzione dell'ambiente, specismo rappresentano un unico blocco: l'opposizione parziale ad uno solo di questi pilastri è una perdita di visione d'insieme”

IN TUTTA ITALIA

SOLIDARIETÀ AL ROJAVA

MILANO, 26 OTTOBRE

Sabato 26 ottobre manifestazione a Milano in solidarietà per i Curdi e i popoli del nord della Siria, di quel pezzo di territorio chiamato Rojava. Si parla di oltre 10000 persone. Un corteo colorato pieno di bandiere delle YPG e YPJ e non solo.

Il corteo era aperto da centinaia di donne sia della comunità curda sia anche da solidali. Tra i vari spezzoni risaltava il grande striscione della FA Milano, NOSTRA PATRIA È IL MONDO INTERO, che voleva anche ricordare il compagno Lorenzo Orsetti Tekoser, tra i tanti internazionalisti che hanno sacrificato la loro vita per

un'idea di società antirazzista, femminista e libertaria.

Non era del tutto scontato che la manifestazione avesse così tanto successo. A questo ha contribuito anche la tempestività della Comunità curda milanese e dei solidali di *Defend Rojava* che immediatamente si sono mossi sin dall'annuncio criminale e traditore di Trump che "liberava" il campo della Rojava e di Kobane, facendo sì che il macellaio della Turchia Erdogan iniziasse l'ennesima sua guerra di sterminio nei confronti dei Curdi, con l'obiettivo di occupare i territori della Siria del Nord.

Il sindacalismo di base con la CUB, gli anarchici della FAI, associazioni po-

litiche non istituzionali, *Non Una Di Meno* e centri di aggregazione sociale come il Cantiere e Lambretta ed altre compagne e compagni, hanno subito raccolto la sfida di dare filo da torcere all'ipocrisia governativa, svelando la differenza tra le parole ed i fatti. Parole vuote istituzionali, che disapprovavano il comportamento bellico e stragista del governo Turco ma che non prendono nessuna iniziativa concreta, tanto meno l'unica che poteva e può risultare efficace: quella di bloccare la consegna di armi e ritirare i militari italiani al confine con la Turchia. Ricordiamo che l'Italia è tra i maggiori produttori e fornitori di armi del governo Turco.



I Curdi vengono uccisi e la popolazione massacrata con forniture belliche italiane. Ricordiamo anche che l'Italia è tra i primi produttori mondiali di armamenti leggeri e pesanti e, di fatto, è uno dei maggiori responsabili della sopravvivenza dei peggiori regimi sul pianeta. Le chiacchiere non cambiano, ne mai cambieranno nulla.

La manifestazione del 26 è stata preceduta da presidi al consolato Turco, manifestazioni sotto gli uffici di aziende che trafficano con il governo Turco, mobilitazioni sindacali dei lavoratori della Malpensa che hanno dimostrato la loro solidarietà internazionale andando a presidiare la compagnia aerea della Turchia chiedendone il boicottaggio. A questo va aggiunto anche lo sciopero generale del 25 ottobre, promosso dai sindacati di base, in cui la vocazione internazionalista non poteva mancare: apriva il corteo la comunità Curda Milanese e si è manifestato rumorosamente davanti alla Turkish Airline in piazza Fontana. Tutto questo ha portato all'indizione e all'organizzazione della manifestazione del 26 ottobre, chiamandola "Assedio Popolare", con l'obiettivo di arrivare il più vicino possibile al consolato ed assediare con frutta e verdura marcia, per far sentire al Satrapo il fiato sul collo. Una manifestazione che aveva l'obiettivo di richiamare l'attenzione dei cittadini milanesi nel senso più ampio e dare la visibilità alla tragedia che si stava consumando con la complicità con la Turchia e di tutti gli stati (USA, Siria, Russia e uel nano politicoQQquel nano politico che si chiama Unione Europea).

Crediamo che l'obiettivo sia stato raggiunto. Molto lo dobbiamo anche al lavoro enorme fatto dalle compagne e compagni della comunità curda. Andando in qualsiasi luogo dove venivano chiamati riuscivano a mettere in luce le responsabilità dei governi; andavano a ricordare quanto i Curdi, con le loro unità di difesa del popolo, avessero contribuito alla sconfitta dell'ISIS; ma, soprattutto, hanno messo in risalto quella esperienza di autogoverno conosciuta come Confederalismo Democratico e fondata sul femminismo, la questione di genere, l'ecologismo e l'autogoverno, il rifiuto del nazionalismo, del capitalismo e la convivenza pacifica di tutte le etnie che vivono in quel territorio: la distruzione di questa esperienza è la vera causa di questa guerra.

Questa esperienza è unica nel Medio Oriente, dove i conflitti etnici e religiosi vengono esasperati per motivi capitalistici e per dividere le persone. L'esperienza del Confederalismo Democratico è un esempio mondiale che un altro mondo è possibile. Difenderla è un dovere per tutte le persone che hanno a cuore l'uguaglianza e la libertà.

Crediamo che la lotta non si esaurisca con l'invasione turca o la soluzione russa e siriana che tenteranno di mettere una pietra tombale sulla Rojava: di fatto essa aprirà altre modalità di lotta su quella e su tutta l'area del Medio Oriente. Non a caso vediamo in questi giorni le esplosioni di manifestazioni operaie in Irak repressate nel sangue, Libano, a Gerusalemme. Non solo poi in quell'area di mondo: anche nel quadrante SudAmericano si stanno muovendo milioni di persone contro le politiche capitaliste liberiste. "Saremo la goccia che dà il via alla tempesta".

ROMA, 1° NOVEMBRE

Forse non esattamente i ventimila dichiarati da qualcuno, di sicuro però all'appello di UIKI – Ufficio Informazione Kurdistan Italia – hanno risposto davvero in tanti, soprattutto con-

tando la data nel pieno di un lungo ponte e le notevoli difficoltà causate dalle forze di polizia all'arrivo dei mezzi che portavano i manifestanti nella capitale. Si trattava, poi, di una manifestazione "seminazionale", legata al centro-sud Italia e la seconda del genere, dato che la prima si era già svolta la settimana prima a Milano ed anch'essa era stata molto partecipata. Insomma i numeri c'erano, cosa non scontata.

La manifestazione ha percorso le strade di Roma portando in piazza le varie componenti che avevano sottoscritto l'appello, oggettivamente con una scarsa presenza delle strutture maggiormente istituzionali. Per quel che può maggiormente interessare la maggioranza dei lettori di *Umanità Nova*, erano presenti gli striscioni dei due gruppi anarchici romani della FAI nonché dell'*Unione Sindacale Italiana – CIT*, intorno ai quali si è radunata buona parte dei compagni di area libertaria presenti. La cosa però non finiva affatto qui, perché le bandiere rossonere sventolavano ovunque nel corteo, portate da compagni isolati scesi con altre organizzazioni ma anche da altre presenze libertarie di gruppo che si trovavano in diversi punti del corteo (ad esempio, ma non solo, i compagni dello *Janara Squat* di Benevento).

Un giudizio positivo va dato anche al carattere comunicativo della manifestazione, inteso a veicolare messaggi nei confronti dell'esterno del corteo con attacchinaggi, bombolettaggi, calate di enormi manifesti dalle storiche mura romane. Data la giornata, poi, ad assistere alla manifestazione – in qualche caso a partecipare – è stato un enorme numero di turisti stranieri che in vedevano letteralmente le strade della capitale.

Svoltasi senza incidenti – anche perché le forze dell'ordine hanno mantenuto durante il suo svolgimento un profilo basso di controllo, limitandosi a blindare la piazza terminale nelle parti che portavano alle zone del potere – la manifestazione si è chiusa con una serie di interventi che, un po' tutti, hanno ribadito la necessità di andare oltre le prime mobilitazioni e continuare l'opera di appoggio al popolo kurdo ed alle sperimentazioni sociali che ha messo in atto. Un'opera di appoggio che deve saper legare la solidarietà ad un popolo oppresso e ribelle con la consapevolezza, che va fatta crescere e diffondere, che siamo tutti sotto attacco da parte del potere, in ogni parte del mondo. Opera che dobbiamo anche prepararci a svolgere senza l'appoggio dei grandi media, per i quali oramai il Rojava sembrere perdere di rilevanza nella gerarchia delle notizie.

TRIESTE, 1° NOVEMBRE

Oltre 400 persone (dato reale) hanno partecipato il 1° novembre al corteo regionale indetto dal *Coordinamento Kurdistan* di Trieste (in cui da sempre siamo parte attiva come *Gruppo Anarchico Germinal*) in solidarietà alle popolazioni della Rojava sotto attacco. L'iniziativa era pensata come "sorella" rispetto al corteo nazionale di Roma ed è stata sicuramente l'iniziativa più partecipata in regione su questo tema da quando – nel 2014 – è iniziata la campagna di appoggio. La manifestazione si è snodata nel centro città per concludersi nella centralissima Piazza Unità sotto il consolato onorario della turchia. Nei vari interventi al microfono si sono ribadite le ragioni del sostegno alla rivoluzione in quei territori ed all'esperimento del confederalismo democratico. Sono state indicate più volte le responsabilità dirette dello stato italiano e

dei grandi gruppi industriali e bancari nel sostegno al governo turco tramite missioni militari, vendite di armi ed accordi commerciali. In questo senso è stato lanciato un appello ai lavoratori del porto di Trieste (uno dei porti italiani maggiormente coinvolti nei traffici di merci con la turchia) affinché diano vita a forme di boicottaggio. È stata anche un'occasione per raccogliere fondi da inviare alla Mezzaluna Rossa curda. Buona e visibile come sempre la presenza anarchica ed anarcosindacalista all'iniziativa: varie decine di compagni e compagne da tutta la regione con numerose bandiere, volantaggi e diffusione di UN. Altre iniziative verranno sicuramente messe in campo prossimamente.



Mobiliamoci contro la guerra in Rojava

Di fronte al massacro in atto nella Siria del Nord, è necessario rafforzare il movimento di opposizione alla guerra condotta dallo stato turco (con il benplacito di Siria, Russia e paesi NATO), di solidarietà alle popolazioni del Rojava e a sostegno della

la pulizia etnica e la sostituzione della popolazione, l'esodo di massa, che hanno segnato tragicamente l'invasione turca di Afrin, potrebbero ripetersi nel resto del Rojava. Quando lo stato turco minacciò di invadere il Rojava al tempo dell'assedio di Kobani, 5 anni fa, era stato fermato dalla resistenza locale e dalla grande mobilitazione internazionale di solidarietà. Oggi, di fronte a questo più grave attacco, è necessario reagire nuovamente, per fermare la guerra. Solo un forte movimento di solidarietà internazionale può sostenere la resistenza, può fermare l'offensiva dello stato turco e fermare la guerra tramite mobilitazioni popolari dal basso che rilancino una critica antimilitarista ed antiautoritaria delle gravi responsabilità delle potenze globali e regionali che hanno usato la Siria come un campo di battaglia per i loro interessi imperiali, dagli Stati Uniti di Trump alla Russia di Putin, dal regime autoritario di Assad all'ipocrisia dell'Unione Europea. Per questi motivi saremo in piazza in questi giorni e invitiamo tutti e tutte a mobilitarsi a fianco di chi lotta e resiste all'attacco dell'esercito turco e delle milizie dello Stato islamico, ai bombardamenti, agli incendi, alle torture. Solidarietà alla resistenza in Rojava, solidarietà a coloro che hanno combattuto e combattono il fanatismo religioso e tutte le forme di autoritarismo! Sempre con chi lotta per la libertà e l'uguaglianza, contro tutti gli stati

**Convegno nazionale della FAI
Federazione Anarchica Italiana
20 ottobre 2019**

sperimentazione politica e sociale in quella regione. In particolare è da smascherare il ruolo dello stato italiano che nonostante le dichiarazioni del governo di questi giorni sostiene apertamente la politica militare di Ankara. L'Italia e la Turchia sono entrambe nella NATO e solo nel 2018 l'Italia ha venduto armi alla Turchia per un valore complessivo di 362,3 milioni di euro. Nonostante i proclami la consegna di armi continuerà anche nei prossimi anni.

CINQUANT'ANNI DALLA STRAGE DI STATO

DALLA STRAGE DI STATO E L'ASSASSINIO DI PINELLI
LA CRIMINALITÀ DEL POTERE CONTINUA FINO A OGGI

COMMISSIONE DI CORRISPONDENZA
DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA
ITALIANA

Il 12 e 15 dicembre 1969 sono date che hanno lasciato una ferita ancora aperta nella storia di emancipazione dei movimenti sociali in Italia.

Erano anni di intensa conflittualità, di messa in discussione dei valori dominanti, di profonda trasformazione della vita quotidiana. Queste energie attraversarono la vita di centinaia di migliaia di individui con il loro bisogno di libertà e di giustizia sociale. Individui – giovani, lavoratori, studenti, donne – che dalla metà degli anni '60, e per circa un ventennio, hanno messo in crisi fino alle fondamenta i pilastri apparentemente immutabili della società italiana. Dopo di allora nulla fu come prima.

APPARATI DELLO STATO, PADRONATO E FASCISTI fecero ricorso alle bombe e alla strategia del terrore incolpando la sinistra rivoluzionaria e libertaria per fermarne la crescita e ricacciare sulla difensiva il movimento dei lavoratori.

Prima fra tutte la strage di piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969 (17 morti e 88 feriti), con l'incriminazione di Pietro Valpreda e di altri anarchici, riconosciuti in seguito pienamente innocenti, e l'assassinio del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli mentre si trovava nei locali della Questu-

ra di Milano (16 dicembre 1969). Seguirono le stragi di piazza della Loggia a Brescia (maggio 1974), dell'Italicus (agosto 1974) fino a quella della stazione di Bologna (agosto 1980). E dopo le bombe, la repressione.

Centinaia tra morti e feriti, 40.000 denunciati, 15.000 incarcerati, 4.000 condannati furono il prezzo pagato dai movimenti e dalla società. Solo l'alleanza di tutto il sistema dei partiti istituzionali, l'uso di tutti i corpi militari e repressivi, una modifica radicale del cosiddetto "stato di diritto" – fino alle carceri speciali, all'isolamento, alla tortura – la subordinazione della magistratura al potere politico, il supporto di tutti i mezzi di informazione, riuscirono a piegare (ma non domare) le istanze di liberazione sociale. La storia della Repubblica è piena di queste violenze e di queste operazioni speciali ma anche la nostra memoria è piena dei fatti ad esse collegate.

La necessità di riproporre il senso e il significato di quella storia, almeno in alcuni dei suoi punti salienti, appare quindi centrale in questa fase per ricordare alcuni fatti e alcune figure che hanno segnato il nostro tempo. Occorre delineare una cornice di riferimento dalla quale far ripartire una critica radicale sempre più condivisa in un contesto dominato dalla sindrome securitaria figlia della guerra infinita e della grande menzogna che le sta a monte, funzionale alla strumentalizzazione dei fatti, all'annichilimento delle coscienze, all'incremento dello sfruttamento e dell'oppressione, come dimo-

strato dalle leggi sul lavoro del governo Renzi e dagli ultimi decreti sicurezza del governo Lega-5stelle, in una comunione d'intenti antiproletaria.

Ricordare oggi la strage di Piazza Fontana – la madre di tutte le stragi – e l'assassinio di Giuseppe Pinelli vuol dire non solo compiere una doverosa commemorazione di quanti furono vittime della criminalità del potere, ma denunciare la continua manipolazione e il tentativo di riscrittura di un'intera fase storica che intende cancellare le responsabilità della catena di comando – dal governo allora in carica, al ministero dell'Interno, all'Ufficio Affari Riservati fino ai responsabili della questura e dell'Ufficio Politico di Milano – nella strategia della tensione.

Dalla stagione delle stragi e delle minacce golpiste, alla dura repressione dei movimenti di questi anni (Genova 2001 su tutti), alla ripresa dell'attività nazifascista, alla criminalizzazione dei migranti, al razzismo dilagante, alla violenza maschilista, un filo si snoda ininterrottamente fino ad oggi: il filo di una politica che, di là di alcuni aggiustamenti di facciata, mantiene inalterato il suo carattere autoritario contro i ceti più poveri, gli immigrati, i giovani, le donne, le popolazioni in lotta per la difesa del territorio e dell'ambiente, contro le conquiste dei lavoratori rendendo il lavoro sempre più precario e sottopagato, nella logica del capitalismo più sfrenato.



Le stragi sono sempre all'ordine del giorno, da quelle sui posti di lavoro, frutto dello sfruttamento crescente, della precarietà e del restringimento delle garanzie, a quelle nel Mediterraneo e nella "Rotta balcanica" a causa di una criminale politica di chiusura dei porti e della militarizzazione dei confini, a quelle nei confronti delle donne provocata da una cultura maschilista e patriarcale che affonda le sue radici nelle religioni di ogni tipo. Malcontento e insoddisfazione covano sotto traccia in larga parte della popolazione, lotte e conflitti si ac-

cendono e si consumano in tempi brevi, MA CI SONO. Crescono le forme di autoorganizzazione, si diffondono le pratiche dell'autogestione e dell'occupazione, si manifestano movimenti di massa come quelli contro i cambiamenti climatici. Un mondo nuovo è sempre possibile!

È necessario continuare a mobilitarsi e battersi per conquistare LIBERTÀ ed UGUAGLIANZA!

CONTRO TUTTE LE FORME DI DOMINIO OGGI COME ALLORA!

LA TIPOGRAFIA HA BISOGNO DI UN NUOVO TETTO

CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE PER LA SOSTITUZIONE DEL TETTO DEI LOCALI DELLA COOPERATIVA TIPOLITOGRAFICA

Nell'ultima assemblea dei soci della cooperativa abbiamo parlato del problema del tetto e della sua doverosa sostituzione per la salute dei compagni che ci lavorano e per quella dei vicini. La copertura in questione è costituita in buona parte da cemento/amianto e necessita di una sostituzione anche per avere una minore dispersione di calore. Sarà necessario quindi sostituire il tetto con una copertura adeguata.

Per chi non la conoscesse ecco una breve storia della *Cooperativa Tipolitografica*. Negli anni settanta alcuni compagni decisero di dare al movimento anarchico uno strumento molto importante per quel periodo: una tipografia. La tipografia permetteva di poter stampare, senza doversi appoggiare alle tipografie commerciali, volantini, manifesti, libri, giornali e opuscoli che erano parte fondamentale della propaganda di movimento. I compagni cercarono un luogo dove dare vita a questa idea e trovarono a Carrara il posto ideale.

La città aveva alle spalle importanti storie di anarchismo, di lotte sociali, di autogestione e di resistenza. Qui venne fondata, nell'immediato secondo dopoguerra, la *Federazione Anarchica Italiana* e l'*Internazionale di Federazioni Anarchiche*. La storia dei cavaatori del marmo era legata a doppio nodo con il pensiero anarchico e le storie di lotta e solidarietà fecero di questa città il luogo giusto per mettere in pratica il progetto, senza il rischio di trovarsi i locali incendiati dai fascisti. Fu così che i compagni iniziarono questa avventura e impararono daccapo un mestiere. Ristruturarono un vecchio edificio e, dopo un breve periodo in cui prese il nome di *Tipografia il Seme*, la tipografia diventò una cooperativa e assunse il nome di *La Cooperativa Tipolitografica*. Fin dalla sua nascita è stata anche un altro esempio di autogestione nella cittadina toscana.

Gli anni ottanta furono probabilmente l'apice della storia di questa tipografia. Le lotte ambientaliste per la chiusura della Farmoplant/Montedison (un'industria chimica attiva nella zona industriale tra Massa e Carrara dove vi furono gravi incidenti nocivi per i lavoratori e per tutta la popolazione) portate avanti dall'*Assemblea Permanente per la Salute dei cittadini di Massa e Carrara*, a cui anche gli anarchici parteciparono attivamente; l'occupazione contro lo sgombero dei Gruppi Anarchici Riuniti dagli storici locali del palazzo Politeama Verdi da parte delle amministrazioni comunali, invischiate con gli speculatori edilizi; le lotte dei lavoratori di cava, tutto questo portò i compagni ad essere attivi in prima persona e a produrre moltissimo materiale cartaceo di informazione (manifesti per la mobilitazione popolare, opuscoli di informazione medica sul pericolo della fabbrica, volantini che mettevano nero su bianco gli intrighi del potere locale...). Oltre a tutto questo, dal 1974, *Umanità Nova* viene stampato e spedito ogni settimana agli abbonati e ai gruppi anarchici in tutta Italia proprio dalla tipografia che da allora ha stampato anche riviste e periodici in lingua italiana e non come: *A-Rivista Anarchica*, *Il Seme Anarchico*, *Lotta di Classe*, *Anarres*, *Voce Libertaria*, *Liberio Pensiero*, *Musiche*. Ha inoltre stampato libri per diverse case editrici di movimento come *Zic-Zero in Condotta*, *La Baronata*, *Le Milieux Libres Edizioni* e molte altre; nonché ha pubblicato diversi volumi come *La Cooperativa Tipolitografica Editrice*.

La *Cooperativa Tipolitografica* è legata alla storia del movimento anarchico e a questo settimanale: in questo momento ha bisogno di un piccolo aiuto per continuare a far sì che questo piccolo esempio di autogestione possa andare ancora avanti. Per portare a termine i lavori saranno necessari 10.000€. Chi volesse contribuire può versare ciò che desidera e ciò che può sull'IBAN:

IT 76 E 01030 24501 000001817526

intestato a: La Cooperativa Tipolitografica con causale "sottoscrizione tetto".

Chi volesse passare a trovarci siamo in via S. Piero 13/A 54033 Carrara (MS)

tel. 058575143 mail: lacoopitipo@gmail.com

CONCORSONE PER IL CENTENARIO!

Tra pochi mesi *Umanità Nova* compirà 100 anni, 100 anni in cui il nostro giornale ha testimoniato le lotte e le iniziative di chi non avrebbe avuto e non ha visibilità sui mezzi di comunicazione così detti di massa, quelli "amici" del padrone ma anche quelli che si considerano "anti-sistema."

Umanità Nova è stata amata, odiata ed a più riprese si è tentata la sua cancellazione ma, come si dice, "siamo ancora qua". Senza un centesimo da parte dello Stato, senza un centesimo da parte del Capitale.

È difficile immaginare quant* compagn* più o meno not* hanno scritto articoli, hanno diffuso ed hanno fatto sottoscrizioni perché *Umanità Nova* continuasse a vivere ed in alcuni momenti a sopravvivere; anche questo vuol dire militanza, vera, non parlata.

Per tutto questo, perché la fantasia non ci manca e nemmeno la gioia del lavoro quotidiano affinché *Umanità Nova* diventi sempre più splendente nel panorama dell'anarchismo, abbiamo pensato di lanciare un "Concorsona per il Centenario".

Facciamo appello a grafic* e disegnat* dell'orbe terraqueo, perché producano un manifesto per *Umanità Nova*. Ovviamente sarà un concorso senza vint* né vincitor* ma a tutt* verrà regalato un anno di abbonamento al giornale in pdf.

Tutti i manifesti prodotti saranno liberi da copyright e verranno utilizzati, a libera scelta, come produzione di *gadget* e per essere pubblicati sulle pagine del giornale. Gli originali o la prima stampa poi verranno utilizzati per una mostra che si terrà in uno degli eventi nazionali in preparazione. Per info e contatti potete chiedere direttamente al banchetto di *Umanità Nova* che sarà presente in occasione delle Vettrine dell'editoria anarchica a Firenze o contattandoci alla email uenne@riseup.net o alla casella postale n° 89 PN centro 33170 Pordenone intestata a Cristina Tonsig.

Liberate la mente e la fantasia, il Concorsona per il Centenario vi aspetta! L'unica regola è il piacere di supportare uno dei pochi patrimoni dell'Umanità UNESCO free! Caratteristiche tecniche delle opere:

Dimensione Immagini 50x70 cm.

Bianco e nero (scala di grigi) o colori (quadruplicromia).

Formato files accettati: jpeg, png, tiff, risoluzione min 240 dpi, max 300 dpi.

Formato effettivo per la Stampa con abbondanze 502 mm x 702 mm (cm 50,2 x 70,2)

I riferimenti per quel che riguarda il rispetto nell'uso delle opere che perverranno per il Concorsona per il Centenario, li potete trovare a questo indirizzo: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/it/deed.it>

Gruppo di Lavoro per il Centenario di Umanità Nova

CRONACHE E RIFLESSIONI SULLO SCIOPERO DEL 26 OTTOBRE

RIPRENDERE L'INIZIATIVA DI CLASSE

ENRICO

Il 25 ottobre è stato il giorno dello Sciopero Generale indetto da USI-CIT, CUB, SGB, SI Cobas. A Milano si è svolto un corteo che è partito da Largo Cairoli, piazza Castello, per andare ad attraversare i punti più significativi del centro, passando per piazza della Scala, per piazza Duomo, attraversare la via dove risiede la Confindustria, percorrere via Larga fino a terminare in piazza Fontana. Molte le categorie del lavoro rappresentate attraverso i vari striscioni, diversi i lavoratori della logistica presenti, seguiti dai Comitati per le case, dall'Unione Inquilini, dai precari, dalle aree sociali e di rappresentanze studentesche. C'era anche una delegazione numerosa da parte dei curdi, posizionati nelle prime posizioni, per meglio evidenziare l'importanza della solidarietà verso chi sta subendo un vergognoso attacco da parte del governo repressivo della Turchia di Erdogan. Come USI abbiamo messo lo striscione dell'Unione Sindacale Italiana nella fiancata del Camion che apriva il corteo ed eravamo presenti nello spezzone rosso/nero con le nostre bandiere assieme ai compagni della Federazione Anarchica Italiana e di area libertaria. Abbiamo distribuito nel corteo e lungo il percorso un volantino della sezione Milanese che evidenziava le nostre ragioni dello sciopero, veniva anche distribuito Lotta di Classe, il giornale dell'USI uscito proprio per questa occasione. Al corteo erano presenti molte migliaia di partecipanti, con le bandiere e gli striscioni dei sindacati presenti, tanti gli slogan e gli interventi cadenzati dagli autoparlanti. Non c'era la presenza del SI Cobas nel corteo di Milano per la loro scelta di convogliare tutte le loro forze nella manifestazione nazionale di sabato 26 ottobre a Roma. Ci sono stati momenti di tensione con i botti sotto la Confindustria e successivamente in via Larga, accompagnati da fumogeni, dove c'era una rappresentanza turca. Quando si è arrivati in piazza Fontana i numerosi partecipanti al corteo si sono distribuiti all'interno, è stato posizionato il camion alla testa del corteo e sono iniziati i comizi finali, mentre le bandiere degli anarchici andavano ad affiancare la targa posizionata nei giardini della piazza che ricorda l'uccisione di Giuseppe Pinelli. Gli interventi venivano aperti dal rappresentante della CUB facendo riferi-



mento alle dichiarazioni di esponenti del governo che avevano criticato lo sciopero indetto da sindacati creando molti disagi al paese, rispondendo che i sindacati si misurano dal consenso e quando riempiono le piazze e bloccano trasporti e voli aerei, come è avvenuto, vuol dire che il consenso c'è. Ha sottolineato che le adesioni dimostrano che lo sciopero di protesta era una esigenza sentita. Poi è intervenuta una rappresentanza curda denunciando l'attacco vile che il governo del governo turco sta portando alla popolazione curda, soprattutto contro le conquiste emancipative dell'autogoverno dal basso realizzato i Rojava. Ha chiesto la solidarietà verso tutti i popoli nel mondo che lottano contro governi repressivi. Ha fatto appello a tutti i popoli per costringere i loro governi a fermare l'aggressione del governo turco. E poi intervenuta il rappresentante del SGB che ha evidenziato come in questo momento in molte parti del mondo le popolazioni si ribellano contro le politiche repressive che i governi vogliono imporre e plaudendo alla buona riuscita dello sciopero e della manifestazione. Ha poi rivendicato l'urgenza di una legge sulla rappresentanza sindacale che sia realmente espressione della volontà dei lavoratori. Prende infine la parola il rappresentante dell'USI che esordisce affermando ciò che da sempre diciamo e ripetiamo in questa piazza: che "non ci sono governi amici" perché "cambiano i governi ma i nostri problemi restano irrisolti, anzi peggiorano". Ne è la palese dimostrazione che con il nuovo governo il "decreto sicurezza" è rimasto praticamente invariato. "Sicurezza per chi, ci chiediamo" non certo per i lavoratori e lavoratrici che per rivendicare i propri diritti attraverso le tradizionali forme di lotta dei picchetti, dei blocchi stradali, vengono condannati come delinquenti ad anni di galera. Così facendo si garantisce "sicurezza per i padroni, alle loro 'illegalità' del non rispetto dei contratti, l'utilizzo del lavoro nero, del caporalato, pagando pochi euro al giorno agli immigrati." Di fronte al peggioramento delle nostre condizioni, con salari e pensioni bloccate, con famiglie intere senza lavoro alla disperazione, di fronte alle grandi centrali dei sindacati confederali praticamente immobili, quin-

di complici, abbiamo necessariamente dovuto fare questo sciopero generale - che, non a caso, è stato proclamato da quei sindacati che "non hanno svenduto la propria conflittualità sottoscrivendo l'accordo vergognoso sulla Rappresentanza Sindacale." Ci dicono padroni e governo che non ci sono risorse per migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e lavoratrici "però ci sono risorse per aumentare le spese militari che assorbono il bilancio per più di 21 miliardi di euro per far guerre all'esterno e repressione all'interno." Ci sono per acquistare i micidiali caccia-bombardieri F35, circa 90 ordinati agli USA. Ci sono per inviare 34 missioni militari in tutto il mondo. Ecco allora la nostra proposta: "No alle spese militari, ma più salari, più pensioni, una sanità migliore". Ed aboliamo i contratti precari: "Si può fare e si deve fare!" Tutte proposte che porteremo avanti anche dopo la giornata di sciopero. Soprattutto, in questo momento, esprimiamo "tutta la nostra solidarietà alla popolazione curda, alle conquiste importanti nel Rojava, questi partigiani in prima fila contro l'Isis e che oggi vengono massacrati dai carri armati della Turchia del fascista Erdogan, mentre i governi di tutto il mondo stanno a guardare, anzi forniscono le armi alla Turchia come lo stesso governo italiano. Maledetto capitalismo, piaga dell'intera umanità!" Seguivano interventi di studenti e altre realtà, scoppiavano altri mortaletti e fumogeni in un angolo della piazza, mentre terminava la manifestazione e i partecipanti defluivano. Nella giornata dello sciopero oltre a Milano si sono svolte manifestazioni e presidi principali a Torino, Roma, Varese, Firenze, Napoli, Palermo, Catania, Padova; a Reggio Emilia e Trieste dove l'iniziativa sono state praticamente promosse da USI. È da evidenziare che come USI nella comunicazione dello sciopero generale sono state evidenziate le tematiche ritenute significative e attuali in questa fase, come le disuguaglianze dei tanti contratti con cui vengono divisi e ricattati i lavoratori e lavoratrici nella stessa categoria e perfino all'interno della stessa azienda, per una prospettiva di un contratto categoriale unificato al livello di maggior convenienza. Questa nostra caratterizzazione vogliamo continuare a sviluppare per dare più efficacia alla nostra azione.

BILANCIO N° 32	
ENTRATE	
PAGAMENTO COPIE	
TOTALE € 0,00	
ABBONAMENTI	
BAISO M. Bonomi (pdf) 25,00	
BOLOGNA R. Bui (cartaceo + gadget) 65,00	
VIGEVANO D. Corrado (cartaceo) 55,00	
GROTTAMMARE A. Brutti (cartaceo + gadget) 65,00	
ROMA L. Mencarelli (pdf) 25,00	
PISA J. Camberini (semestrale) 35,00	
TORINO D. Liberatore (cartaceo) 55,00	
ORANI A. Lombardo (cartaceo) 55,00	
SAN GIOVANNI VALDARNO G. Nocini (cartaceo) 55,00	
SAN GIULIANO TERME Circolo Comunale ARCI (cartaceo) 55,00	
TOTALE € 465,00	
ABBONAMENTI SOSTENITORI	
TOTALE € 0,00	
SOTTOSCRIZIONI	
MILANO I. Guarnieri 10,00	
TORI DI SABINA F. Pesce 5,00	
SAN GIOVANNI VALDARNO G. Nocini 5,00	
TOTALE 20,00	
TOTALE ENTRATE 485,00	
USCITE	
Spedizioni n°31 -370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°31 -70,00	
Testate Rosse nn°31-33 -314,08	
Spese BancoPosta -0,68	
Spese PayPal -11,80	
TOTALE USCITE -€ 766,56	
saldo n°32 -281,56	
saldo precedente 941,01	
SALDO FINALE € 659,45	
IN CASSA AL 25/10/2019 € 1.523,72	
Da Pagare	
Stampa nn°30-31-32 -1.498,53	
Spedizioni n°32 -370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°32 -70,00	
Fattura TNT (29/10/2019) -656,79	
Fattura TNT (27/09/2019) -575,24	
Fattura Poste/Sda (18/10/2019) -157,56	
Prestito da restituire a de* compagni* -800,00	



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.

Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688

- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

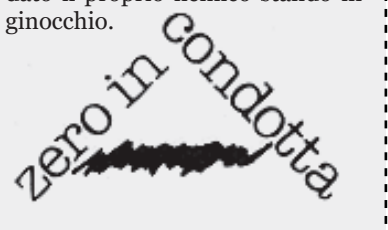
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT10107601128000038394878 intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



SULLO SCIOPERO DEL 26 OTTOBRE

ANTO

Venerdì 25 ottobre la città di Milano si riscopre una città operaia internazionale ed internazionalista: CUB, SI COBAS, SGB, USI-CIT chiamano allo SCIOPERO GENERALE di 24 ore.

Se ne sentiva la mancanza, ma non perché fossero spariti gli operai e le lotte. Anzi, mai come in questi ultimi anni il conflitto ha finalmente ritrovato modalità espressive e di comunicazione interessanti.

Vi è però oggi una gran differenza rispetto alla grandi lotte operaie degli anni d'oro ('68 docet) dove i migranti erano milioni, ma erano "interni", soprattutto persone che si spostavano dal sud al nord dello stivale. Il razzismo era allora una costante verso le persone che venivano dal meridione. Le lotte e i conflitti contro il padronato avevano scalfito le incomprensioni e avvicinato le persone: diritti e conquiste erano all'ordine del giorno, perché le fabbriche dove la produzione si sviluppava erano enormi (basti ricordare che nella cintura milanese erano posizionate industrie che avevano decine di migliaia di lavoratori: dall'Alfa Romeo alla Magneti Marelli, dalla OM Fiat alla Face Standard passando per la Sit Siemens e la Telecom). Erano altri tempi. Ricordiamo che la paura dei padroni era in quella stagione arrivata a un tale punto da scatenare lo stragismo di stato che con Piazza Fontana dette inizio alla reazione antioperaia, statalista e fascista.

Oggi la proletarizzazione e la parcellizzazione del lavoro fa sì che organizzarsi diventi molto più complicato. Molta della classe operaia oggi è internazionale e alcuni comparti hanno la-

voratori di altri paesi.

Nonostante queste difficoltà oggettive la scommessa del sindacalismo di base prende forma, nelle lotte della logistica, nella sanità e in altri comparti essenziali.

Il Corteo è aperto dai tamburi e da uno striscione Unitario dei lavoratori della CUB, SGB e USI-CIT e dalla comunità curda, a prova della vocazione internazionalista del sindacalismo conflittuale. La maggioranza del corteo era costituito da lavoratori in lotta. Decine di vertenze sono aperte a Milano e nella periferia: la Rovagnati, i lavoratori delle poste, le maestre, i lavoratori dell'esselunga e tanti della logistica.

A questi si sono aggiunti L'Unione Inquilini e i compagni in difesa di Vincenzo Vecchi contro le espulsioni e le prigioni. Un nutrito gruppo di compagne e compagni anarchici della FA - Milano insieme all'USI-CIT hanno dato vita ad uno spezzone Rossonero. Durante il corteo è stato molto attivo un gruppo di studenti portando sia la collaborazione per tutto il corteo, sia la promessa di intervento attivo nelle lotte sindacali.

Il corteo si è concluso in piazza Fontana, (piazza simbolica della lotta operaia e c ricordo tangibile di Pino Pinelli), oggi anche sede della compagnia aerea della Turchia. Dopo i comizi finali i lavoratori, insieme alla comunità curda, hanno dato vita ad una dimostrazione rumorosa sotto gli uffici turchi tale da far schierare i tutori del disordine a difesa del sultano assassino. A dimostrazione, se qualcuno non l'avesse capito, quali sono gli interessi reali del governo.

Insomma un bel corteo, plurale internazionalista e combattivo. Un ottimo viatico per lotte radicali in futuro.



IL PRINCIPIO SPERANZA

LE TRE PAROLE CHE CAMBIARONO IL MONDO

FLAVIO FIGLIUOLO

AUGÈ, Marc, Le Tre Parole che Cambiarono il Mondo, Varese, Raffaello Cortina Editore, 2016 (Titolo originale La Sacrée Semaine qui Changea la Face du Monde).

Marc Augè è etnologo, antropologo e già presidente dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales fino al 1995. Il racconto "Le Tre parole che Cambiarono il Mondo", ascrivibile interamente al genere fantascientifico utopico è stato scritto nel 2016 ed i fatti cui si riferisce sono avvenuti 2 anni dopo (l'anno scorso, insomma...).

1 aprile 2018, giorno di Pasqua, Città del Vaticano. Migliaia di fedeli attendono in piazza San Pietro il discorso Urbi et orbi di Papa Francesco Bergoglio. Il Papa, visibilmente affaticato, dopo un breve preambolo nel quale preannuncia che "Dio non è morto" conclude pronunciando le tre parole che sconvolgeranno il mondo: dio non è morto e non potrà mai morire... perché Dio non esiste!

Lo sconcerto investe tutte le principali religioni monoteiste: sarà l'inizio di una settimana che metterà in discussione uno dei pilastri istituzionali che reggono il sistema sociale attuale. Cosa ha spinto il pontefice a una dichiarazione così assurda per l'istituzione che rappresenta?

Augè, innovatore nel campo della ricerca antropologica ed etnografica (sua la definizione di non-luoghi: spazi dall'uso molteplice, anonimi ed asettici caratterizzati dalla frenesia e dalla solitudine) non è di certo annoverabile fra gli scrittori di fantascienza; eppure, il ricorso a questo genere letterario gli consente di esprimere la sua visione razionalista ed atea come la via maestra verso un mondo di pace e benessere, libero da superstizioni e da fedi religiose.

Il principio speranza che abbiamo lungamente analizzato in queste pagine e poi condensato nei quaderni 3/1 e 3/2 di Umanità Nova relativamente all'anarchia si sviluppa qui attraverso una sorta di situazionismo scientifico. Un gruppo di scienziati, filosofi e neurologi internazionali riesce a individuare, in segreto, i "fasci neuronali" situati nel lobo parietale superiore del cervello che attivano le sensazioni mistiche e superstitiose nella mente umana, fra cui il sentimento religioso. Bisogna solo capire come disattivarle in maniera semplice ed indolore. Pare che l'operazione abbia successo, ma fino a che punto?



Il comunicato del gruppo "Librement" sembra in effetti non riscuotere molta credibilità. Il tono ed il titolo – "Vi Faremo Morire dal Ridere" – sono pienamente ascrivibili al più "puro" situazionismo: redatto dal suo nucleo esecutivo – I Partigiani dello Humour Libero – in esso si afferma che i ricercatori di neuroscienze aderenti al movimento non solo hanno localizzato nel lobo parietale superiore del cervello i suddetti "fasci neuronali" che attivano le esperienze mistiche ma, inoltre, nel campo della farmacopea sono riusciti ad individuare una formula chimica "la cui somministrazione elimina istantaneamente le sensazioni di confusione mentale che sono all'origine di qualunque esperienza cosiddetta religiosa".

Il comunicato non viene preso seriamente eppure, grazie ad aderenti e collaboratori di alto profilo istituzionale e internazionale la sperimentazione, specialmente dopo le vicende del Vaticano, sembra essere efficace. Esiste un metodo di propagazione indolore e rapido di diffusione di questo farmaco dagli effetti fisici innocui? Gli scienziati pare stiano lavorando su questo.

Il tema fantascientifico – fantapolitico è il pretesto utilizzato dall'autore per interrogarsi sulla possibilità di migliorare la vita collettiva ed individuale di tutto il genere umano liberandola dai pregiudizi religiosi, i cui precetti di amore e tolleranza si trasformano nel loro opposto diventando pretesto per guerre e odi pregiudiziali che sottendono interessi politici ed economici di parte.

Pur essendo eccessivamente ottimista sul potere taumaturgico del razionalismo, Augè, in questo racconto dissacrante e umoristico, manifesta il suo ateismo e la sua idiosincrasia per qualsiasi potere fondato sul pregiudizio e sul dogmatismo.

Grazie al suo amico scienziato Theo, che lo informa sulle vicende e sugli sviluppi del programma Librement, si sa che i tentativi sembrano aver successo... il pregiudizio ed il fanatismo, non solo religioso ma anche fazioso, subiscono una battuta d'arresto. Intanto, le reazioni sui social network, nei talk show e sulla stampa, rimandano l'eco delle dichiarazioni del papa (che nel frattempo è stato costretto ad abdicare) suscitando una guerra ideologica fra le varie componenti religiose che nel loro settarismo fanno a gara nel legittimare il loro personale dio. Eppure, chi è colpito dal "morbo" razionalista sembra essere più felice, spensierato e tollerante col prossimo... Come potrebbe essere un mondo nella quale "Dio non esiste"? Un racconto insolito e insolente su uno degli aspetti atti a rendere il mondo un posto migliore in cui vivere. A proposito, per un attimo la vicenda del Dalai Lama che pareva negare il principio cardine del buddhismo ci aveva fatto sperare... purtroppo pare si tratti di altro, ma continuiamo a seguire gli eventi. Non si sa mai...

NOTE

[1] <https://fontanavivace.blogspot.com/2014/09/buddismo-e-reicarnazione.html>

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE



Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 32 - 10 novembre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta